



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

## IL COMPITO

Non credo sia prova di ingenuità il seguitare a denunciare e dimostrare che la politica d'ogni singolo Stato è per sé stessa una commedia immensamente ridicola, falsa e bugiarda, apportatrice inevitabile di vaste ed immense tragedie. Denunciarla non è prova d'ingenuità. E' obbligo ed è dovere: è derivazione delle nostre convinzioni. Fa parte dell'opera nostra nel senso più vasto e più completo. La politica rappresenta il dominio e l'imposizione. E' nostra nemica nel suo insieme, nella sua profonda essenza, in qualunque forma essa si manifesti. Non è buona in un senso e cattiva in un altro: essa è sempre cattiva. Ed è partendo da questo concetto e con questa convinzione che la nostra propaganda dev'essere svolta. La nostra *antipolitica* non deve avere che un bersaglio: il centro, il cuore, la base della politica di qualunque Stato. Solo così è opera anarchica.

Posta questa basilare premessa, è ovvio che se per fare la politica occorrono i politicanti, è anche evidente che ogni opera intrapresa al fine di risolvere dei problemi è opera nostra: non è opera anarchica. Chè implorare un miglioramento, chiedere una riforma una legge o uno statuto — qualunque sia e per qualunque scopo —; mischiarsi a combinazioni politiche — a viso aperto e, ancor peggio, di nascosto — non è funzione nostra. Chè servire od asservirsi ad un'opera qualunque svolta dallo Stato; cooperare affinché in una qualunque competizione di rappresentante del popolo trionfi un Tizio piuttosto che un Caio; mischiarsi ad uno Stato in guerra con l'ingenuità di salvare una presunta civiltà e cominciando col rendersi responsabili della soppressione della libertà esistente; parteggiare in qualità di membro ad uno Stato in piena tormenta rivoluzionaria; non è funzione anarchica.

L'anarchico ha il dovere di rimanere il più possibile, sempre tale. In ogni occasione deve saper discutere con sé stesso, col proprio cuore e col proprio cervello, e quando comprende che il primo sta trascinandolo verso un falso pietismo, deve saper fare appello al secondo, che probabilmente lo rimetterà sulla giusta via. Sappiamo che vivere in società obbliga purtroppo a sottomettersi a imposizioni di ogni genere, e sappiamo anche che non è possibile liberarsene completamente nemmeno tentando di vivere ai suoi margini. Ma altra cosa è l'esserne obbligati, altra cosa è il diminuirsi lasciandosi trascinare dall'illusione che un attenuamento qualunque possa avere un valore. Qual valore può avere l'attenuamento d'un'imposizione, moralmente parlando? Nessuno. Del resto, per noi, non è la forza o la gradazione della imposizione quello che conta. Quello che conta è l'imposizione per sé stessa. Ed è questa che vogliamo e che dobbiamo cercare di sopprimere. Migliorare, attenuare l'imposizione, a qual fine? Perché il tiranno resti più tranquillo e lo schiavo più illuso?

Ma la ragione del presente scritto non ha lo scopo di discutere e di fissare le singole posizioni degli anarchici davanti alle imposizioni della Società. Gli anarchici, i compagni degni di questo nome, coloro che per dirla

all'Armand, conoscono il loro diuturno compito di spazzare davanti all'uscio della propria abitazione piuttosto che su quello dell'abitazione degli altri, sapranno scegliere ognuno per proprio conto, la posizione che più riterranno conforme al proprio spirito e alle proprie convinzioni, e di questa non avranno che da rendere conto esclusivamente a se stessi.

\* \* \*

La ragione di questo scritto è piuttosto quella di mettere in luce una volta di più l'opera della politica e quella dei suoi esponenti, e qual'è, in generale, secondo il nostro modesto modo di vedere, il compito nostro davanti ad essa. Abbiamo all'inizio ovviamente accennato che non può esservi politica senza politicanti. Vorremmo dunque tentare di mostrare, sia pure a larghi tratti, il movimento di tutto quell'insieme d'ingranni regolatori della grande commedia nominata politica; qual'è la vera parte e il vero scopo del giocoliere che predomina; qual'è quella dei fantocci che a lui stanno d'intorno; per mezzo di quali mezzi, e attraverso quali sigli, trasmettenti ordini o proclamando bandi; e qual'è infine quella riservata ai sudditi, al popolo che lavora, all'eterno ed ubbidiente schiavo.

Sappiamo per esperienza storica che da quando mondo è mondo, tutti i capipopolo, tutti i tribuni, tutti Duci, tutti gl'inviati della Provvidenza, hanno sempre aspirato al supremo comando solamente spinti dal sollecito altruistico del loro grande amore per i popoli che stavano soffrendo e per le Patrie che stavano pericolando. Già, perchè non si sa come nè il perchè, ma queste benedette Patrie, sieno state semplici cittadelle come quelle delle epoche passate, o grandi agglomerazioni come quelle di oggi, sono sempre state pericolanti! In tempo di pace e in tempo di guerra: vincitrici o perdenti. Sempre eternamente barcollanti, eternamente in pericolo! E naturalmente, poichè per un malato ci vuole un dottore, per una patria barcollante ci vuole un salvatore. Per fortuna che Iddio, il nostro sant'uomo, ha sempre largamente provveduto a sevirce-ne...

E vedete, se di questi salvatori, la Storia è larga in dettagli vantanti tutti i pregi e tutte le virtù messe da loro in opera per il provvisorio puntellamento delle patrie che barcollavano, poco o niente ci dice dei popoli che furono obbligati a lavorare per misere mercedi in tempo di pace; che furono obbligati a fare le guerre quando queste spesso spesso arrivavano assottigliando le loro famiglie e sottoponendoli a dolori e sofferenze; e ai quali si chiedevano nuovi sacrifici non appena ritornati (a chi naturalmente aveva la fortuna bene o male di ritornare) per la patria che istantaneamente ricominciava a barcollare. Ci capite qualcosa? Del resto le cose non sono affatto cambiate. Dopo tanti secoli, tanti barcollamenti e tanti puntellamenti, siamo sempre allo stesso punto.

Meno male che anche qui è come delle cose della santa religione; non si tratta di capire. Si tratta semplicemente di ubbidire. Chi ubbidisce senza fare storie di sorta, è un bravo e onesto cittadino. Chi non vuole ub-

bidire e ritiene accampare dei diritti, lo si ficca gentilmente in galera perchè abbia il tempo di riflettere, di comprendere, e di... redimersi. E' tanto semplice!

Dicevamo dunque, che gli aspiranti al comando supremo, i passati ed i presenti, sono tutti spinti da un'irresistibile soffio di grande altruismo. E bisogna proprio dire che sia così, perchè fra tanti sfacciati e tanti presuntuosi, non ce n'è stato uno che abbia confessato di esservi stato spinto dal suo smisurato orgoglio e dalla sua immensa ambizione. Nessuno. Non ce n'è stato uno che lo abbia confessato, e che nemmeno in punto di morte abbia dimostrato il più lieve rimorso per tante vittime e tanti dolori che sovente lasciava dietro di sé. D'altronde come volete che facessero simile confessione o che dimostrassero un simile rimorso, quando sapevano di avere la loro coscienza... adamantina e pura!!

Per trovare i campioni di questa bella razza non c'è proprio bisogno di correre a fare il giro del mondo. Mai come in questo caso il proverbio: *tutto il mondo è paese*, è veritiero e giusto. Basta rimanere qui nella nostra vecchia Europa, in questa vecchia culla della vera civiltà greca e della falsa civiltà romana; nella sede della nostra Santa Madre Chiesa, nella quale, dopo una lunghissimo esclusivo diritto al predominio, si concluse infine un pateracchio di reciproco aiuto dividendosi la torta, come sempre, sulle spalle della povera gente; pateracchio tutt'ora valido e potente, malgrado le successive lotte, le guerre, le rivoluzioni, i diritti dell'Uomo e quelli del Cittadino.

In quest'ultimo secolo poi, ne sono sortiti di tutti i colori e da tutti i buchi! Inviati dal Cielo e difensori della purezza della razza (fortunatamente ritornati a Dio per via diretta e spiccia); caudilli dalla pelle, purtroppo, dura; salvatori dell'ultima ora arrivati in veste di Giovanna d'Arco con un berretto frigio in testa raccattato per strada. Ce n'è per tutti i... gusti! Tutti questi fanno parte della serie sorta dal pateracchio a cui abbiamo accennato. Naturalmente, facenti parte di questa serie, vi sono, qualche volta, anche salvatori che arrivano all'aspirato soglio per via, diciamo così, regolare: coloro che esigono di esservi portati dal risultato di elezioni apparentemente normali anche se ripetute ventine di volte e concluse con pateracchi di genere più moderno. Ma anche questi, una volta indossato l'ermellino e seduti sul... trono, non seguono che la via che più o meno seguono gli altri.

A tutti questi della vecchia serie, c'è ora da aggiungere quelli sorti dalla serie novella a cui ha dato vita la nuova religione terrestre: c'è stato il San Pietro del Dio Marx, detto Lenine; c'è stato il *padre dei popoli* sbatacchiato fuori dalla tomba dorata del Cremlino perchè una volta morto ci si accorse, sia pure tardino, che era stato un padre piuttosto tirannello; e c'è colui che sbatacchiò fuori quello, che ora non si sa perchè è stato messo in punizione in un cantuccio, dopo una decina d'anni di lodi, onori e lauri...

Credo che basti avere un tantino di acume e un po' di dono d'osservazione per rendersi conto che tanto da una parte come dall'altra; sia coi dirigenti della vecchia serie che con quelli della nuova; tutto si ripete con la stessa esasperante monotonia per giungere al sospirato soglio, e tutto seguita

poi a svolgersi esattamente, come sempre si è svolto in ogni epoca.

Comando, diritto, imposizione, minacce dall'alto: ubbidienza, acquiescenza del basso. Il giocoliere supremo ogni tanto si mostra facendo una concione una piroetta e uno dei soliti giuochi di bussolotti; i cortigiani scattano come molle a più riprese in fragorosi applausi, il popolo nella grande maggioranza... beve!

Sempre parole roboanti, patrie barcollanti, nemici che spiano, specchietti per le allodole, viaggi nella Luna, e guelfi e ghibellini ora non più trasformati in bianchi e neri, ma in un vermiglio più o meno sbiadito contro tutte le altre tinte.

E intanto mentre da una parte si grida e si minaccia, dall'altra come sempre, le eccellenze vecchie e nuove banchettano fra loro. E i popoli che purtroppo han sempre poco compreso, in questo momento non sanno più veramente a qual... santo voltarsi... Il quadro che come si vede è buffo, e nello stesso tempo tragico, non è che il chiaro riflesso della politica...

Ora, in questa immensa cappa di piombo che ormai si addensa e che tende a ricoprirci tutti, qual'è, dov'è la speranza d'uno spiraglio di luce, di un raggio di sole? Non illudiamoci. Guardiamo serenamente davanti a noi senza lenti, nè occhiali di sorta. In quest'immenso sfacelo che ci circonda: in questo pantano di un socialismo caduto completamente nell'arrivismo nella legalità e nel fracido patriottismo; in questo pantano d'un comunismo ricoperto dall'obbrobrio del totalitarismo, della ragion di Stato e dell'uccisione dei fratelli; in quest'immensa tragedia dell'affondamento completo di quelle masse che dovevano essere la ninfa generatrice della bella società sognata, qual'è la speranza? Dobbiamo veramente convincerci che tutto è ormai perduto, e che gli uomini non sapranno seguire altra via che non sia quella del delitto, del fratricidio, della vergogna?

No! Nell'immensa tragedia in cui ci troviamo avvolti, in questa desolante tragedia ce coraggiosa che sfidando il tutto, valica i monti, salpa gli oceani, risuona negli spazi. E' la parola dei pochi eretici di tutti i tempi, la parola di coloro che han data una ragione alla vita, una ragione alla speranza. E' la parola dei pochi uomini di sapere e dei pochi uomini di cuore che sempre han ripetuto e che sempre ripetono che niente si risolve con la mitraglia, con la desolazione e con la morte; che niente si risolve con la forzata imposizione e col delitto. Ed è la parola di coloro che insistono di lottare con coraggio fidando e sperando soltanto in noi stessi, sempre e solamente in noi stessi. E' la parola dei precursori, degli antesignani, degli uomini di domani. Propaghamola, ripetiamola ai quattro venti, anche se il risultato sarà lontano. E' il compito nostro, è il compito degli anarchici. E' la parola nostra!

BEPPE DEL CENCIAIO

Che cosa è l'anarchia? La vita senza padroni, per la società come per l'individuo; l'accordo sociale determinato non dall'autorità e dall'obbedienza, dalla legge e dalle sue sanzioni penali, ma dalla libera associazione degli individui e dei gruppi, in conformità dei bisogni e degli interessi di tutti e di ciascuno.

Eliseo Reclus

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (A Fortnightly Review) Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c. abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIV Saturday, March 6, 1965 No. 5

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

# 'Il Vicario' a Roma

La settimana scorsa doveva essere rappresentato a Roma il dramma "Il Vicario" di Rolf Hochhuth, ma il Prefetto di Roma — sarebbe più esatto dire del Vaticano — ne ha proibito la rappresentazione non solo in un teatro pubblico, bensì anche in un luogo privato offerto dalla Libreria Feltrinelli agli attori per "presentare il lavoro ad un numero ristretto di invitati", siccome riporta il quotidiano italiano di New York in data 17-II.

Le ragioni, meglio i pretesti, addotti dal prefetto del Vaticano a giustificazione del suo divieto, sono i soliti: Il Concordato fascista del Laterano, che consegna Roma al Papato, e l'articolo 7 della Costituzione Togliatti-Degasperri che i patti fascisti del Laterano inserisce nello statuto fondamentale della repubblica italiana. Il pretesto sarebbe, insomma, che la rappresentazione del dramma di Hochhuth sarebbe in contrasto col "carattere sacro della città eterna, sede vescovile del Sommo pontefice".

Se questo preteso contrasto fosse autentico e Roma fosse veramente, una città dove, come dice l'art. 17 della medesima costituzione italiana, "i cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi", e dove, come dice il successivo articolo 21, "Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione", posto a

## ASTERISCHI

In seguito alle rappresaglie dell'aviazione militare statunitense contro il Vietnam settentrionale, vi sono state dimostrazioni di protesta anti-americane in tutte le parti del mondo: a Tokio, nel Giappone; a Pechino, Shanghai, Nankino e Canton, in Cina; a Medan, Jakarta e Surabaya in Indonesia; a New Montevideo e a Caracas, nel Sud-America; a Montreal nel Canada, a Londra in Inghilterra e nelle quattro capitali sovietiche di Varsavia, Budapest, Sofia e Mosca ("Times" 21-II).

Si dirà: roba comunista! In parte, senza dubbio. Ma e l'altra parte, non conta proprio niente? Del resto, sono proprio solo i comunisti interessati ad evitare che la guerra dell'Indocina sbocchi nella terza guerra mondiale?

La polizia di Caracas vede comunisti dappertutto. Eccitata in seguito ad una dimostrazione contro i bombardamenti statunitensi nell'Indocina, la settimana scorsa, scaricò i suoi moschetti contro una "jeep" su cui transitavano quattro giovani. Mentre questi scendevano dalla jeep con le mani alzate, ne uccise uno, ne ferì un altro gravemente. Erano quattro giovani degli Stati Uniti, volontari della Pace, che si trovavano nel Venezuela, come 250 altri in missione di solidarietà e di amicizia. Il morto era il 24enne Joseph R. Rupley di Orinda, California; il ferito, David Glover, 25enne, di Grosse Isle, Mich.

Per gli acciecati del settarismo diventa impossibile distinguere gli amici dai nemici.

L'odio di razza non è una particolarità degli Stati Uniti e nemmeno dei caucasici per i non-caucasici. Il nazismo limitava il sentimento della solidarietà di razza ai soli "ariani", cioè agli anglo-sassoni. I latini e gli slavi erano considerati "razze inferiori".

E' noto l'odio degli Arabi contro gli ebrei — e viceversa. Nel Sudan egiziano l'odio degli Arabi per i Negri è talmente accanito che nei conflitti avvenuti a Kartum, la capitale di quello stato, vi furono alcuni mesi fa ben 23 morti e 500 feriti (L'Incontro, Dic. 6).

Henry Ford II, nipote del fondatore della dinastia automobilistica di Detroit, a poco men che cinquant'anni di età ha divorziato la madre dei suoi figli per sposare un'italiana a sua volta divorziata dal marito inglese. Informato che per il solo fatto di aver sposato una cattolica divorziata egli viene automaticamente ad essere colpito dalla scomunica della chiesa cattolica, il Ford avrebbe detto, secondo riferiscono i giornali, che non gliene importa niente... (Post, 22-II).

Se è vero, capitalista e sfruttatore com'è, dà dei punti, in fatto di logica, ai socialcomunisti, che pretendono il divorzio col consenso del Sant'Uffizio!!!

scegliere tra gli ordini del Vaticano e la lettera e lo spirito della carta costituzionale, il prefetto di Roma si sarebbe fatto un dovere di scegliere quest'ultimo.

Va da sè che il prefetto di Roma ha fatto quel che gli hanno detto di fare i suoi superiori che dal ministro dell'Interno al Presidente del Consiglio, al Presidente della Repubblica, si considerano sagrestani come lui, alla testa del governo della repubblica per compiacenza e per tolleranza del taumaturgo del Vaticano. Il quale può tollerare a Roma il fascismo, il nazismo, le camorre di tutti i colori ed i mercimoni più osceni, ma non può tollerare la rappresentazione, nemmeno in forma privata, di un dramma profondamente religioso e cattolico, che da anni viene acclamato sulle scene di tutto il resto del mondo.

Infatti, il ministro dell'Interno on. Paolo Emilio Taviani, rispondendo il 17 febbraio u.s. alle interpellanze e interrogazioni rivolte al governo da vari senatori, ha dichiarato che... a Roma gli articoli 17 e 21 della Costituzione della Repubblica rimangono totalmente annullati dai patti fascisti del Laterano... quasi vent'anni dopo la fine del nazismo e del fascismo in Italia.

Staremo ora a vedere se nel resto d'Italia si accetterà cotesto vergognoso vassallaggio del governo della Repubblica alla dittatura del Vaticano.

Intanto nella stessa città di Roma il decreto prefettizio del 1 febbraio e l'apologia incosciente di Taviani al Senato hanno suscitato una forte corrente di proteste nella parte più consapevole della cittadinanza.

Poi, come sempre avviene quando chi comanda perpetra arbitrii ingiustificabili, s'è fatto sentire chi non si contenta di esprimersi con la voce umana delle parole. Durante la notte dal 16 al 17 febbraio è scoppiato un petardo contro un portone di accesso al Vaticano facendo molto chiasso, mandando in frantumi parecchie finestre e sollevando molti fulmini in sagrestia, ma senza danni a persone. I responsabili del petardo

Va da sè che tutto 'sto trambusto non ha nessuna ragion d'essere.

Il dramma di Hochhuth è, come dicevo molto religioso. Il suo protagonista è un prete che dinanzi alle stragi neroniane del nazismo e del fascismo si sente umiliato di dover constatare che il capo della sua chiesa rimane impassibile e crede di poter riscattare appunto l'onta che quel silenzio infligge alla sua chiesa e alla sua fede offrendo se stesso — come i confessori dell'antichità — in olocausto alle stragi dei Neroni del secolo ventesimo. Si può discutere e si discuterà probabilmente ancora a lungo se la religione cattolica sia meglio rappresentata dalla politica filonazista del papa Pacelli o dal sacrificio volontario del prete Fontana che nel dramma di Hochhuth va a morire nei forni crematori di Auschwitz. Ma bisogna essere ottusi per credere e perfidi per dare a intendere che le parole messe in bocca al prete Fontana in quel dramma possano comunque offendere il "carattere sacro" di Roma. Roma ne ha visto di tutti i colori, è sopravvissuta al nazifascismo del Vaticano e del Quirinale, vive oggi ancora col foro Mussolini ed i codici fascisti: sarebbe, semmai, ora che incominciasse a vedere i colori della libertà di pensiero e di espressione.

Tutto questo, intendiamoci bene, per smascherare i falsi pudori del "vescovo" attuale di Roma, e dei suoi sagrestani delegati al governo della Repubblica. E anche perchè, chi scrive si sente personalmente offeso tutte le volte che vede qualcuno tacitato dai bavagli della censura o dai decreti inquisitoriali di un prefetto o di un commissario. Sia il prete di Hochhuth o sia il papa di Roma il più legittimo rappresentante della religione cattolica, questa rimane sempre un avanzo di barbarie, eretto su di una superstizione primitiva indegna di persone adulte, oneste e civili.

A Roma, come in tutto il resto d'Italia, del resto, la prima e maggiore vergogna è in permanenza costituita dalla presenza oscena e dalle imposizioni umilianti della teocrazia del Vaticano.

# Conformismo e Unionismo

Il commento tardivo ma profondo di un sociologo riguardante la ribellione degli studenti dell'Università di California, avvenuta a Berkeley lo scorso dicembre, merita di essere notato poichè mette in rilievo uno dei peggiori mali, se non il peggiore male sociale dei nostri tempi.

Lo scrittore in questione osserva che la rivolta goliardica fu causata da un gruppo di studenti esasperati dalla tortura giornaliera di vedere la propria individualità calpestata e soffocata nelle spire di un conformismo brutale, monolitico spietato, gongolante di sadismo e di trionfo antisociale nel distruggere la dignità e la personalità di 27.000 studenti che compongono la mastodontica università di Berkeley.

Siamo perfettamente d'accordo. Il conformismo, cioè l'obbligo di pensare e di agire tutti alla medesima maniera, pena l'ostracismo e la persecuzione, comincia nei banchi della prima classe elementare, continua nelle scuole superiori e nella vita in generale fino alla morte.

Non per nulla gli insorti studenti si riferiscono all'università come a un'officina psicologica per la costruzione di robot servi ignobili degli interessi costituiti, piuttosto che di formare e sviluppare la mente e la coscienza dei giovani studenti di ambo i sessi onde metterli in grado di affrontare la realtà della vita con il vero, genuino senso di responsabilità di educatori, di scienziati, di cittadini umani e progressisti per il bene delle future generazioni.

Questa premessa era necessaria per la discussione di un breve saggio vertente sul titolo di questo articolo.

Gli studiosi della psicologia industriale, al soldo del grande capitale, incaricati di mantenere l'armonia fra capitalismo e proletariato, considerano il conformismo quale strumento principale per lo sfruttamento tenere la pace sul fronte industriale per il buon andamento dell'economia e della prosperità delle classi dirigenti.

Tuttavia i portavoce dei grandi complessi industriali sono troppo intelligenti per non capire che il conformismo è un'arma a doppio taglio; che il crasso materialismo economico, abbinato al rapido sviluppo tecnologico, senza la vitale indispensabile controparte dei valori morali e sociali, può precipitare l'umanità nel baratro della propria distruzione.

Eppure il dilemma fra l'uomo che pensa, che è potenzialmente un ribelle, e lo schiavo industriale abulico, il capitalismo sceglie quest'ultimo, coltiva e accresce la sua schiavitù con la diversione dello sport, della mentalità mercantile, della religione, della patria, della grandezza nazionale, dell'imperialismo planetario.

Compito relativamente facile in un ambiente dominato dalla propaganda dello stato, dalla reclame, dalla vita concitata, dalle esigenze dell'industrialismo e dalla permanente ossessione di mantenersi a galla nella guerra senza quartiere delle classi, dal terrore individuale di rimanere senza impiego, di essere improvvisamente scartato dalla vita reale, di essere scagliato nel mucchio dei rifiuti sociali.

In altre parole, il produttore apatico, amorfo, disciplinato dalla ferrea produzione industriale con la mente condizionata al fatalismo sociale dello stato perfetto e inamovibile, della moralità superiore, del sistema economico ideale, sempre pronto ai richiami dei tamburi sciovinisti rappresenta certamente lo schiavo ignobile e abietto per quanto libero egli si creda nella sua presunzione del vestito decente, del colletto bianco e delle macchine complicate che manovra con facilità.

Anzi sono appunto le macchine, in questa epoca di crescente automazione, che contribuiscono all'abulia sociale del produttore odierno; è l'industrialismo che abbrutisce i lavoratori in una cretina, orribile ripetizione di movimenti in un ritmo quotidiano brullo e desolato di un'esistenza che ha soltanto il

merito di farsi sempre più complicata e sempre più difficile per l'umanità che cerca la salvezza nella scienza, la quale risponde con l'olocausto nucleare totale e finale sospeso sul suo capo.

Ripeto che il conformismo è un nemico acerrimo dell'uomo e, in ultima analisi contamina anche le classi dirigenti che lo impongono quale strumento di classe alle classi sottostanti come mezzo di dominio economico, politico, sociale. Chi inquina l'atmosfera finisce per essere avvelenato egli stesso dai miasmi morali sparsi nel clima sociale che respira al pari delle sue vittime.

Le federazioni operaie contribuiscono in modo rilevante al dilagante conformismo in quanto che il lavoro organizzato — degenerato in pachidermica istituzione borghese — rappresenta un governo proletario-industriale nell'orbita del governo centrale di cui è servo e succube non ostante le apparenti schermaglie economiche che turbano l'orizzonte industriale ad ogni cader di foglia.

Lo stato ordinato, lo stato forte, il super-stato governa con la propaganda, la coercizione, l'oppressione, la forza, onde essere in grado di dominare all'interno e di applicare la politica di potenza all'estero. Il conformismo, cioè l'abbruttimento morale della cittadinanza, rappresenta una coazione sociale che lo stato impone sul paese, equivalente — nel regime democratico statunitense — a quella che con la violenza impongono i governi dittatoriali e assolutisti privi di apparati parlamentari e di rappresentanze popolari nell'arena politica nazionale.

Il movimento del lavoro nord-americano, composto di sedici milioni di tesserati, funziona sulla falsariga del governo federale di Washington con una schiacciante burocrazia che impone l'ordine, il consenso, il forzato conformismo, l'obbedienza totale delle moltitudini di produttori che pagano le quozioni dello stato totalitario.

Badate bene che il numero degli aderenti alle federazioni operaie negli U.S.A. — anche senza tener conto delle loro rispettive famiglie — sorpassa quello della popolazione di molte nazioni, e che i fondi finanziari maneggiati dall'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations (14 milioni di tesserati) sono di molto superiori ai bilanci nazionali di parecchi stati asiatici e africani.

I sociologi borghesi ammettono che il lavoro organizzato fa parte integrale della struttura economica e politica del sistema capitalista; infatti è difficile immaginare che cosa succederebbe nella caotica scena industriale senza patti di lavoro che incatenano le multiformi categorie di produttori all'obbligo di ottemperare le regole inflessibili imposte dai capi, assisi, vita natural durante, sulle vette lucrose e prestigiose del movimento del lavoro.

Le masse organizzate tentano invano di rompere le barriere ufficiali e la mordacchia del silenzio imposta dall'alto; l'individuo tesserato, smarrito nella monotonia della forza del numero, urla la propria sdegnosa protesta, la quale a volte si fa udire, come fu il caso dei lavoratori dell'automobile che l'anno scorso si ribellarono all'arroganza di Walter Reuther — presidente della United Automobile Workers — e ci vollero dei mesi di lotte sporadiche prima di rimettere in moto tutti gli stabilimenti automobilistici sparsi da un capo all'altro del paese.

Un altro esempio, molto più dimostrativo, è stata la recente agitazione dei portuali del litorale Atlantico: codesto sciopero fu iniziato dopo il periodo moratorio di ottanta giorni prescritto dalla legge fascista Taft-Hartley, che il movimento del lavoro si lasciò mettere sul collo senza troppa opposizione. Sarebbe bastata la minaccia di uno sciopero delle maggiori industrie per impedire al Congresso di promulgare tale legge; ma lo sciopero politico fa orrore ai mandarini unionisti, alcuni dei quali asseriscono che la Taft-Hartley Law ci voleva per impedire ai "comunisti" di dominare il lavoro organiz-

zato degli Stati Uniti e del Canada. Ci sono dei lavoratori i quali mormorano a denti stretti che furono appunto codesti mandarini a consigliare i parlamentari di proclamare la legge-mordacchia di cui sopra.

Comunque sia, i lavoratori di parecchi porti del sud e del Golfo del Messico si rifiutarono di ritornare al lavoro malgrado le minacce del governo, degli armatori e soprattutto di Thomas W. Gleason, presidente della International Longshoremen's Association, l'unione alla quale appartengono i portuali. Anche qui si trattava della dignità degli operai sul posto di lavoro piuttosto che di questione economica, benchè quest'ultima non sia stata risolta con soddisfazione dei portuali di nessuna regione.

Ritornando al fatto ignominioso del conformismo, devo aggiungere che i maggiori funzionari del movimento del lavoro sono considerati personaggi importanti inquadrati nella struttura economica politica sociale della società borghese: essi vengono invitati alla Casa Bianca, sono consultati dal Congresso, dai governatori, da letterati, artisti ed economisti.

Nomi celebri quali: John L. Lewis per i minatori del carbone, David J. McDonald per i siderurgici, Walter P. Reuther degli automobilistici, James R. Hoffa dei trasporti stradali e altri mandarini altolocati fanno parte integrale della mistica nazionale, oltre che del prestigio imperialista proiettato all'estero concernente la grandezza e la politica di potenza degli U.S.A. in tutto il mondo.

Non si fa che parlare di cose grandi, enormi, colossali: Big Business, Big Unions, e ora Walter Reuther tenta di amalgamare la sua unione con quella degli elettricisti per imitare i consolidamenti monolitici delle banche e dei complessi industriali, onde schiacciare vieppiù le minoranze ribelli e le proteste individuali sotto la cappa di piombo dello stato economico innestato nello stato politico.

In questo modo le moltitudini produttrici, sbalordite dal fragore infernale delle macchine, angosciate dalla lotta crudele per l'ena dello schiavo industriale e del conformismo politico del lavoratore odierno, contribuiscono in maniera completa e totale al trionfo del capitalismo.

DANDO DANDI

## SEGNALAZIONI

In meno di un ventennio di esistenza il Gruppo editoriale L'Antistato ha svolto un'attività considerevole. Riteniamo opportuno riassumerla brevemente.

Una delle sue prime pubblicazioni, se non la prima, fu Il Pensiero di Luigi Galleani, un opuscolo di una quarantina di pagine messo in vendita al prezzo di lire 40. Seguirono: Un trentennio di attività anarchica una cronologia (certamente incompleta, e che meriterebbe di essere diligentemente integrata) di avvenimenti svoltisi tra il 1914 e il 1945. Volume di 216 pagine, ora esaurito — La mia bella Anarchia, di Gigi Damiani: 24 pagine, lire 40. — Mandateli Lassù, di Luigi Galleani, volume di 216 pagine ora esaurito. — Gigi Damiani, Note biografiche di Ugo Fedeli, pagg. 48, prezzo di copertina lire 60. Luigi Galleani, (40 anni di lotte rivoluzionarie) pure di Ugo Fedeli, pagg. 220, prezzo di copertina lire 500, esaurito.

E ancora: Lettere sul Sindacalismo, di Bartolomeo Vanzetti, 64 pagine, lire 100. — Giovanni Bovic, di Nino Napolitano, pagg. 72, esaurito. — Bianchi e Negri, volume di 228 pagine, di Dando Dandi, lire 400. — La verità su Cristo e il Cristianesimo, opuscolo di 60 pagine, di P. Secondo, lire 100. — Breve storia dell'Anarchismo, di Max Nettlau; traduzione e presentazione di Giuseppe Rose, pagg. XX-308, prezzo di copertina lire 1.500 (negli Stati Uniti \$2,50). — Controllo delle Nascite, del dottor Aldo Pontiggia, pagg. 80, lire 300. — Giuseppe Ciancabilla: Note biografiche di Ugo Fedeli, pagine 84, lire 200.

L'editoriale L'Antistato, che ha in corso di stampa e di preparazione altri lavori, si occupa inoltre della diffusione di altre pubblicazioni di parte nostra, fra le quali: Una Battaglia di L. Galleani, del prezzo di lire 300; — Memorie Autobiografiche di Clemente Duval, lire mille; — Madri d'Italia, di Mentana (L. Galleani) lire 100. — Due Conferenze di Virgilia d'Andrea, lire 100; — La fine dell'Anarchismo?, di Luigi Galleani, lire 200.

La sede del Gruppo Editoriale L'Antistato è a Cesena, in provincia di Forlì. E chi desidera maggiori informazioni in merito alle sue attività può scrivere direttamente a "L'Antistato", Cesena (Forlì).

# Nubi che s'addensano

La XIX sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite è stata sfortunata. Per non disturbare il "normale" svolgimento della campagna per le elezioni presidenziali degli Stati Uniti, la convocazione dell'augusta assemblea era stata prorogata dal settembre al dicembre del 1964. Poi, dopo la serie iniziale dei discorsi rumorosi sugli avvenimenti del Congo, e dell'Indonesia, l'assemblea si era trovata immobilizzata dalla impossibilità di prendere decisioni d'alcuna specie senza approfondire il dissenso dei blocchi rivali a proposito dell'articolo 19 della Carta costituzionale. E dopo ottanta giorni di inutili schermaglie la maggioranza decise, con 97 voti contro due, di chiuder bottega e andare a spasso fino al primo settembre.

In verità chi decise furono le delegazioni degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, incapaci da un lato di trovare un terreno di compromesso, esitanti dall'altro lato a precipitare lo sfacelo dell'O.N.U. approfondendo il dissidio fra i due blocchi fino all'irreparabilità. Tale è la situazione internazionale, che tutto viene ormai ridotto al minimo comun denominatore degli interessi di blocco, sì che l'assenza dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha sull'andamento delle cose del mondo press'a poco la stessa influenza che l'assenza dell'assemblea generale dei lavoratori organizzati ha sull'andamento della maggior parte delle unioni operaie degli Stati Uniti. I maneggioni fanno tutto, e gli altri seguono disciplinatamente le decisioni di quelli.

Tuttavia le ragioni o i pretesti determinanti della paralisi di quell'assemblea meritano di essere osservati perchè la dicono lunga sugli scopi e sul funzionamento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite intorno alla quale si suscitano agli inizi tante speranze e tante illusioni.

L'articolo 19 della Costituzione dell'O.N.U. prevede che i paesi non membri pagano quote dovute all'amministrazione sociale perdono il diritto al voto dopo due anni di mora. Ora, il governo dell'Unione Sovietica non solo è in ritardo di più di due anni nel pagamento della somma di \$52.600.000 ma rifiuta di pagare questa somma, che rappresenta la sua quota-parte delle spese incontrate dalla Segreteria dell'O.N.U. nel finanziamento delle operazioni militari — autorizzate dall'Assemblea Generale ed avallate dalla Corte Internazionale dell'Ala — nel Medio Oriente e nel Congo, sostenendo che quegli interventi furono avvertiti dal governo dell'U.R.S.S., il quale non si considera per conseguenza tenuto a farne le spese.

Togliere all'Unione Sovietica il diritto di partecipare alle deliberazioni dell'Assemblea Generale sarebbe stato come metterla nella necessità di disinteressarsi della vita e delle attività dell'O.N.U. Ad evitarne lo sbandamento completo si convenne quindi, fra i capi dei due blocchi, di evitare qualunque situazione che potesse richiedere un voto importante che avrebbe quasi certamente resa irreparabile la rottura; e visto che non si trovava una via di uscita per mettere fine allo spettacolo demoralizzante di una continuata esibizione di inerzia, si decise di persuadere i governi associati — o quanto meno una significativa maggioranza delle loro delegazioni — a votare in favore della sospensione dei lavori dell'Assemblea fino al settembre 1965. E ciò avvenne il 18 del mese scorso dopo una inutile schermaglia apparentemente istigata dalla Cina comunista assente.

Il fatto che ciò avviene in un momento di gravi conflitti nazionali e internazionali in tante parti del mondo, mette in evidenza lo scarso valore politico di cotesta istituzione, la quale si dibatte tra la necessità ognora più urgente di assidersi arbitra ultima delle rivalità e delle competizioni dei governi e degli stati del mondo, e le cupidigie di potere egemonico che esasperano le maggiori potenze rivali. In termini pratici: fra il bisogno generalmente sentito dagli stati minori di trovare nell'Assemblea generale del-

l'O.N.U. la garanzia delle proprie autonomie e della propria integrità territoriale, e le aspirazioni degli stati maggiori che nel Consiglio di Sicurezza hanno diritto di *veto* a salvaguardia della loro sovranità assoluta.

Qui è il fondo della questione: Il blocco anglo-americano, che ha potuto fin ad oggi avere dalla sua parte la maggioranza dei voti nell'Assemblea Generale, vede in questa — quando gli conviene — l'autorità sovrana delle Nazioni Unite e nei suoi voti maggioritari la legge a cui devono piegarsi tutti gli stati associati, senza privilegi per nessuno. Il blocco sovietico, che non ha finora avuto dalla sua parte che una minoranza di voti nell'Assemblea Generale, sostiene, invece — perchè gli conviene — che il suo diritto di *veto*, costituzionalmente valido in sede di Consiglio di Sicurezza deve essergli riconosciuto — in quanto l'Unione Sovietica è membro permanente del Consiglio di Sicurezza — anche quando si tratta di questioni come le operazioni militari del Medio Oriente e del Congo, e non deve poter essere annullato dai voti dell'Assemblea.

Evidentemente l'O.N.U. riposa su basi di flagrante ingiustizia. L'idea che la maggioranza abbia l'assoluto diritto di imporre la propria volontà alla minoranza è, benchè assai diffusa, una negazione flagrante dei più elementari principi della democrazia, in quanto che essendo questa regime di popolo deve — sotto pena di rinnegarsi — tener conto dei diritti della minoranza, di tutte le minoranze, fino all'individuo che è appunto la minoranza assoluta. Nè dovrebbe il *veto* tradursi in imposizione dei pochi alle preferenze dei molti.

Il cosiddetto diritto di *veto*, che tutela la sovranità assoluta delle cinque grandi potenze associate: U.S.A., Regno Unito, Francia, U.R.S.S. e Cina (quest'ultima ironicamente rappresentata nell'O.N.U. da quindici anni, *древнейшая и самая старая держава*) e delle potenze classificate inferiori, istituisce fra gli stati associati una gerarchia arbitraria che mette gli stati minori alla mercè dei maggiori, ai quali tutto è lecito. Basta infatti che questi ultimi si metano d'accordo fra di loro perchè sia, in forma letteralmente costituzionale, fatto strame dei diritti degli altri. E dove i cinque (ora sono veramente quattro soli) sono in disaccordo, essi non hanno che da condurre, come di fatti conducono in permanenza, un'opera di pressione, di propaganda, di intimidazione e di corruzione fra le potenze minori onde assicurarsi fra di esse appoggi, sostenitori e voti in sede di Assemblea e di consigli specializzati.

Il diritto di *veto* è in realtà il diritto del più forte: Il primato riconosciuto alla forza bruta rispetto alla ragione, all'idea di uguaglianza fra gli associati, di giustizia fra gli uguali, di libertà per tutti e per ciascuno. E' il trionfo dell'arbitrio. Spesso e volentieri sentiamo deprecare la rappresentanza sovietica per l'uso frequente che fa del suo potere

Un'esplosione nella miniera carbonifera di Yubari, situata nell'isola giapponese di Hokkaido ed apparentemente ad una imponente società di navigazione, è costata la vita a 61 minatori, il 22 febbraio u.s. Cinque anni fa, il 1.º febbraio 1960 nella stessa miniera ben 42 persone furono uccise dal grisù. Ma nel Giappone "democratizzato" dal generale MacArthur la vita dei minatori non è tenuta in gran conto. Dicono gli uffici di statistica dell'opposizione politica giapponese che nel solo anno 1964, vi sono stati nelle miniere del Giappone circa 40.000 infortuni nei quali hanno persa la vita 318 minatori. ("Times", 28-II-65).

\* \* \*

Il 18 febbraio, nel corso di una dimostrazione per l'iscrizione degli elettori negri nelle liste elettorali a Marion, Alabama, un poliziotto sparò contro il 26enne negro Jimmie Lee Jackson colpendolo in pieno petto. Ricoverato all'ospedale, il ferito è morto una decina di giorni dopo. L'uccisore ha dichiarato di avere agito in istato di legittima difesa, affermando che il Jackson aveva lanciato contro di lui una bottiglia. ("Times", 28-II).

Nell'Alabama una dichiarazione simile, fatta da un funzionario bianco a carico di un negro, ha implicitamente valore di prova.

di veto: in meno di vent'anni, infatti, cote-sto diritto è stato esercitato dal rappresentante dell'Unione Sovietica un centinaio di volte. Ma quale altra potenza non ne ha fatto uso quando ha creduto che fossero in gioco i propri interessi più o meno vitali? Certo si può deplorare; ma non parlate di abolire il *veto* per mettere tutti gli stati su piede d'uguaglianza nelle assemblee e nei consigli dell'O.N.U. Sentireste i superpatrioti ed i supernazionalisti di tutte le grandi potenze levarsi in coro per gridare al tradimento. Sarebbe, infatti, la fine di tutte le sovranità statali e la sottomissione — in principio, quanto meno — di tutti i popoli e di tutti i governi all'unica autorità universale dell'O.N.U. col potere legislativo investito nell'Assemblea Generale e il potere esecutivo ripartito fra le diverse commissioni specializzate, col Consiglio di Sicurezza al primo posto.

V'è chi crede che questo sarebbe, se non un bene, un progresso verso forme più avanzate di convivenza. Ma chi scrive queste considerazioni si permette di dubitarne: prima di tutto perchè l'autorità centrale non escluderebbe le autorità locali preesistenti, e poi perchè l'autorità si esercita sempre per mezzo della polizia armata e la polizia unica per tutto il mondo sarebbe inevitabilmente un terrore senza confini, senza possibilità di elusione. Vediamo già oggi i servizi che rende l'Interpol, che di una vera polizia mondiale è appena una forma rudimentale. In ogni modo, questa è una eventualità remota nel tempo e nello spazio, a cui i nostri zelanti nazionalisti avvelenati da tutti i pregiudizi e dagli orgogli atavici della tribù non si rassegnerebbero che sulle macerie fumanti di una guerra ignominiosamente perduta!

\* \* \*

Non è a caso che l'Organizzazione delle Nazioni Unite denuncia la paralisi e l'impotenza fino all'eclissi — come già un trentennio addietro la ginevrina Società delle Nazioni — proprio nel momento in cui più s'addensano all'orizzonte le nubi e i venti teresse, per pregiudizio per l'incoercibile paura della libertà, i partiti politici che detengono il potere degli stati non sanno concepire l'avvenire del genere umano che nei termini del passato, che fu e rimane dominio della violenza, del privilegio, della paura: dello stato. E sotto questi auspici non si possono raccogliere che messi di guerra e di rovina.

Lo stato è lo stato sotto tutte le latitudini e in tutte le sue forme. Nasce dalla sopraffazione e dall'arbitrio e non può vivere senza di essi. Il giorno in cui i governanti dei grandi come dei piccoli stati si rassegneranno ad abdicare la loro autonomia sovrana per rassegnarsi alla tutela del super-stato internazionale, ciò faranno soltanto sotto lo stimolo della paura di perdere i loro privilegi tradizionali e della conseguente speranza di poterli salvare dall'opera livelatrice della rivoluzione sociale dei popoli anelanti alla propria emancipazione politica economica e morale. Vano è quindi riporre le proprie speranze di progresso nell'opera dei governi e dei partiti politici aspiranti a conquistarne le redini.

In questo campo, come in tutti gli altri, la salvazione, la liberazione non può scendere dall'alto sulle moltitudini diseredate ed oppresse. O salirà dal basso per iniziativa e volontà degli uomini e delle donne anelanti all'emancipazione propria e dei propri simili, o sarà in perpetuo condannata a rimanere aspirazione irrealizzata delle coscienze libere delle menti spregiudicate, dei cuori generosi.

Dall'alto non scesero mai che i fulmini di dio, le leggi dei tiranni, gli ordini dei padroni, le sferzate dei carnefici!

*I tempi richiedono una nostra mobilitazione culturale. Vi è un mito bolscevico da sventare. Vi è il sistema capitalistico in stato fallimentare da analizzare. Vi sono i problemi della rivoluzione da discutere. Vi sono gli equivoci socialdemocratici da mandare in aria. E tante altre battaglie di idee da combattere.*

C. BERNERI

# IL CASO BERNERI

(Continuazione, v. num. precedente)

Il 1.º maggio 1937, alla vigilia dei fatti di Barcellona l'Internazionale comunista (segretario generale Dimitrov, segretari Togliatti e Marty) lancia un appello a tutti i lavoratori con un preciso e minaccioso riferimento alla situazione spagnola: "Scacciate dalle vostre file quegli agenti del fascismo che sono i trotskisti, i peggiori nemici dell'unità della classe operaia, i disgregatori e sabotatori di guerra, spie camuffate della quinta colonna del generale Franco!".

In questo quadro politico va inserito l'episodio di Barcellona e quindi l'assassinio di Camillo Berneri. Poco importa sapere chi ha sparato per primo. Quel che importa è l'aver stabilito che da lunga pezza i comunisti, cioè il Komintern, gli agenti sovietici a Barcellona, il partito socialista unificato di Catalogna (comunista) preparavano una provocazione per liquidare la presenza del POUM e l'influenza anarchica, gabellando l'operazione per un episodio della lotta antitrotskista: ciò che doveva rendere Stalin oltremodo soddisfatto per il lavoro dei suoi uomini.

Quanto alle accuse dei comunisti nei confronti del POUM e di alcuni settori del movimento anarchico, di *intelligenza col nemico*, accuse riprese di tanto in tanto dalla pubblicistica comunista sulla guerra civile spagnola, esse non hanno alcun fondamento. Anzi a stare alle successive incriminazioni di parte comunista contro dirigenti di primo piano del partito comunista spagnolo, delle brigate internazionali e delle missioni sovietiche (ma senza dare alcun credito a queste accuse, in gran parte ritratte in fase di destalinizzazione), il generale Franco avrebbe avuto proprio fra i comunisti il maggior numero di complici. È noto che Berzin Antonov-Ovseenko, Koltsov, Stasevskij (i primi tre ora riabilitati) furono richiamati in Russia e fatti uccidere da Stalin, ancor prima che Krivitski passarono ai servizi segreti delle potenze occidentali e il secondo venne ucciso misteriosamente a Washington nel 1941. Volontari polacchi caddero vittime della decimazione che colpì il loro partito nel 1938. Molto più tardi sull'organo del Cominform, *Per una pace stabile* (numero del 24 novembre 1950), il comunista spagnolo Ignacio Gallego con un articolo dal titolo *I banditi franchisti e titini, sciaccali della stessa razza*, dopo aver attaccato Jesus Hernandez, già ministro comunista nel governo repubblicano spagnolo, e Juan Comorera, segretario del Partito Socialista Unificato di Catalogna (comunista) come rinnegati e traditori, coinvolgeva nella condanna anche Tito: "I processi di Rajk e di Kostov hanno rilevato l'attività di tradimento affettuata in Spagna dalle spie jugoslave infiltratesi nelle brigate internazionali. Sarebbe difficile valutare tutto il male che questi banditi hanno procurato alla Repubblica spagnola con il loro spionaggio al fronte". È evidente che se queste accuse del Cominform non hanno, come effettivamente non hanno, alcuna consistenza, allo stesso titolo cadono le accuse che, nel periodo più acuto dello stalinismo, furono rivolte al POUM e agli anarco-sindacalisti.

Quanto abbiamo riferito riguarda le responsabilità generiche dei comunisti nello scatenamento del terrore contro poumisti e anarco-sindacalisti. Per quanto riguarda invece le specifiche responsabilità comuniste dell'assassinio di Camillo Berneri, avvenuto nel corso di quella repressione, abbiamo una testimonianza, anzi una auto-accusa di deciso valore.

Il 20 maggio 1937, quindici giorni dopo la morte di Berneri, *Il Grido del Popolo* di Parigi, organo ufficiale del Partito Comunista Italiano, pubblica un corsivo non firmato, quindi redazionale, dal titolo *Bisogna scegliere*, in polemica con *Il Nuovo Avanti* che aveva reso omaggio alla memoria di Berneri. Dopo aver deplorato il giornale socialista perché ancora fedele alle "tradizioni di un passato prefascista, quando gli avversari politici potevano essere nello stesso tempo ami-

ci personali", il giornale comunista annuncia senza mezzi termini:

"Camillo Berneri, uno dei dirigenti del gruppo degli *Amici di Durruti*, che, sconfessato dalla stessa direzione della Federazione Anarchica Iberica, ha provocato l'insurrezione sanguinosa contro il governo del Fronte Popolare di Catalogna, è stato *giustiziato* dalla Rivoluzione democratica, a cui nessun antifascista può negare il diritto di legittima difesa".

Con questa gravissima dichiarazione, i comunisti si assunsero la responsabilità morale e politica del delitto. Giustizia è fatta, annuncia soddisfatto il loro giornale (anche se, in mancanza di una regolare istruttoria e di un pubblico processo, della giustizia non si ha qui neppure la formale parvenza), attribuendo alla "rivoluzione democratica", cioè ai comunisti che ne erano gli interpreti e gli esecutori, quel diritto di legittima difesa che invece è negato al Berneri.

Ma nel comunicato c'è dell'altro: la specifica contestazione al Berneri della colpa che egli doveva pagare con la vita, quella cioè di essere uno dei dirigenti del gruppo degli *Amici di Durruti* e quindi uno dei presunti — sempre secondo l'accusa — sobillatori della rivolta di Barcellona. Ora proprio questa accusa è assolutamente priva di fondamento e sarà ritrattata, come vedremo, dagli stessi comunisti per bocca del loro capo Palmiro Togliatti.

Il gruppo *Amici di Durruti*, cui d'altronde nessuno poteva negare diritto di cittadinanza e libertà di espressione nella Spagna democratica e antifascista, per la cui difesa i suoi membri coerentemente si battevano, sosteneva che bisognava anzitutto portare avanti la rivoluzione sociale in senso collettivista libertario, si opponeva alla militarizzazione, avversava la collaborazione al governo e polemizzava talvolta con asprezza, con comunisti, fautori di una alleanza con la borghesia e avversi ad ogni radicale riforma delle strutture sociali. Berneri invece, pur avanzando riserve sulla partecipazione al governo dei rappresentanti della CNT e pur non risparmiando critiche ai comunisti, sentiva fortemente l'esigenza unitaria e operava per la concordia fra tutti i gruppi antifascisti. Testimonia in proposito Angelo Tasca (*Camillo Berneri in Il Nuovo Avanti!* del 22 maggio 1937): "Berneri aveva assunto di fronte ai problemi della lotta antifascista in Spagna un atteggiamento ispirato a un gran senso di responsabilità e alla preoccupazione di salvaguardare nello stesso tempo le necessità immediate della guerra e gli sviluppi futuri della rivoluzione... La tesi di Berneri era lontana da ogni settarismo e portava nell'ambiente avvelenato e torbido di Barcellona una nota di consapevolezza rivoluzionaria". L'autografo inedito che pubblichiamo all'inizio di questo volume prova che Berneri subito dopo l'incidente alla Centrale Telefonica di Barcellona e mentre già si sparava per le strade della città, aveva preparato un appello da stampare al più presto, per far cessare la lotta fratricida. In questo ultimo scritto di Berneri non s'incontra una parola di polemica o di recriminazione nei confronti dei comunisti, ma un vibrante richiamo a tutti affinché il senso di responsabilità di solidarietà antifascista prevalga sulle liti di fazione. L'appello fu probabilmente scritto la sera del 3 maggio o nella giornata del 4, cioè alla vigilia della

morte. Del resto proprio la sera del 3 maggio Berneri commemorava alla radio di Barcellona Antonio Gramsci, salutandolo in lui un compagno di lotta e un esempio di rettitudine intellettuale e politica (si veda il testo del discorso alla fine della presente raccolta di scritti).

Questi sono documenti sufficienti a dimostrare che l'uccisione di Berneri fu solo un crimine diretto ad eliminare un militante tanto sicuro nella lotta antifascista quanto fermo nella polemica contro lo stalinismo. Le giustificazioni che i comunisti addussero per la morte del Berneri, palesemente tendenziose e diffamatrici, confermano soltanto la loro cattiva coscienza.

Il 19 agosto 1937 si svolse a Parigi alla Sala dei Sindacati la commemorazione dei caduti antifascisti in Spagna. *Guerra di Classe* di Barcellona del 23 settembre 1937 riferisce che alla commemorazione un anarchico chiese che fosse incluso — fra i nomi dei caduti ai quali si rendeva omaggio — anche quello di Camillo Berneri. Alla proposta, un dirigente comunista rispose: "Non si può mandare un saluto a colui che pugnava alla schiena dei bravi militi". L'anarchico era Umberto Tommasini di Trieste, il dirigente comunista Giuseppe Di Vittorio. *Guerra di Classe* commentava amaramente che a Barcellona il pugnato alla schiena era stato Semmai Camillo Berneri. L'episodio conferma che a distanza di tre mesi i comunisti ribadivano la loro condanna del Berneri come reo di disfattismo e di tradimento. E si sa quale sorte attendeva da parte comunista chi cadeva sotto questo genere di accuse.

Resta da spiegare perché i comunisti scelsero in Camillo Berneri l'uomo da bruciare. Autorevoli studiosi della rivoluzione spagnola rispondono a questa domanda:

1) Perché Berneri era fra gli elementi più pericolosi per la sua preparazione politica e per la sua intelligenza. Scrivono Pierre Broue e Emile Temine in *La rivoluzione e la guerra in Spagna* (Milano, Sugar, 1962, p. 300 e 310): "È uno straniero, l'italiano Berneri, a figurare come teorico e ispiratore della tendenza data, uomo dagli orizzonti e dalla cultura più vasta dei suoi compagni spagnoli, egli denuncia il processo di Mosca e stabilisce un rapporto tra la politica generale di Stalin e l'atteggiamento del Partito Comunista... Nessuno mette in dubbio che Berneri e Martinez (altro anarchico segretario del Fronte della Gioventù Rivoluzionaria) morirono vittime di una resa dei conti a carattere politico. Molti pensano che si tratti del seguito dell'avvertimento della *Pravda* e del primo intervento brutale dei servizi segreti russi".

2) Perché Berneri era inassimilabile dalla politica, unitaria a parole, egemonica e disgregatrice nei fatti, del Partito Comunista. Nei confronti del comunismo Berneri aveva idee chiare e consolidate. Nessuna ambizione politica poteva indurlo al silenzio o al compromesso. Scrive David T. Cattell in *I comunisti e la guerra civile spagnola* (Milano, Feltrinelli, 1962, p. 170-71): "La Ceka concentrò particolarmente la sua attenzione sugli anarchici stranieri che i comunisti consideravano i più pericolosi. Uno dei casi più famosi fu l'assassinio dell'anarchico italiano Camillo Berneri. Berneri godeva tra i suoi compagni spagnoli la fama di teorico dell'anarchismo, e la sua opinione era tenuta in grande considerazione. Fin da principio egli aveva assunto un atteggiamento ostile ai comunisti e ai russi... Berneri era soprattutto ostile al regime di Stalin in Russia... I comunisti non intendevano certo sopportare simili polemiche, e quando il terrore contro gli anarchici raggiunse il suo culmine, il 5 maggio 1937, Berneri fu arrestato e ucciso dalla polizia locale di Barcellona in collaborazione con gli agenti della GPU".

(La conclusione al prossimo numero)

Pier Carlo Masini e Alberto Sordi  
(Dal libro: Pietrogrado 1917-Barcellona 1937)

È chiaro: chi ha la capacità politica di eleggersi i propri governanti, ha, implicitamente, la capacità e il diritto di... farne a meno.

L. Galleani



# UN COMLOTTO

La polizia di New York sta attraversando momenti difficili, dalla scorsa estate in poi. E' noto lo scandalo suscitato dall'uccisione del quindicenne James Powell ad opera del tenente della polizia municipale Thomas R. Gilligan, prosciolto da ogni accusa dopo alcuni mesi di inchieste e di proteste e di sommosse. Si ricorderà come molta parte della cittadinanza insistesse nel reclamare una commissione cittadina di controllo sulle attività della polizia continuamente accusata o sospettata di violenze e di arbitrii contro le persone dei suoi ostaggi. Il commissario della polizia stessa si è sempre opposto a tali tentativi sostenendo che il sapersi controllati da enti estranei di carattere politico avrebbe gravemente minato lo zelo degli agenti della polizia nell'esecuzione dei loro doveri.

E la logica era disgraziatamente dalla sua parte: la funzione della polizia è di terrorizzare la popolazione — o almeno quella parte della popolazione che non si rassegna ciecamente alle imposizioni della legge ed all'autorità di coloro che hanno il compito di applicarla. Se non che, una volta assicurata l'impunità ai terroristi in funzione di polizia, questi perdono inevitabilmente il senso della misura e della responsabilità dei propri atti.

Da allora in poi, sono venuti in luce diversi fatti gravissimi, non solo di violenze di sentina ai prigionieri, ma di applicazione di veri e propri procedimenti di tortura per ottenere dai sospetti confessioni e ammissioni di colpevolezza.

Infatti, è attualmente in corso un secondo processo a carico di un tale Alvin Mitchell accusato di avere ucciso una ragazza quindicenne nella Queens County (New York City) il 20 luglio 1963, il cui primo processo fu annullato perchè la polizia gli aveva strappato una confessione durante 80 ore di vigenti.

Più grave ancora è il caso del giovane George Whitmore, Jr. arrestato nell'aprile dell'anno scorso e costretto a dichiararsi colpevole di tre omicidi e di un tentativo di stupro pel quale è già stato condannato. Ora risulta che due degli omicidi imputatigli non hanno potuto essere da lui commessi perchè al tempo in cui avvennero egli si trovava lontano, nel New Jersey, come comprovano testimonianze incontestabili; non solo, ma del duplice assassinio si considera generalmente che sia stato autore tale Richie Robles, 22enne, arrestato e... "confesso". Infine, si afferma dai difensori del Whitmore che al suo lungo "interrogatorio" durato 28 ore partecipava un detective che è sospettato di essersi servito dell'ipnosi per far dire ai suoi osaggi quel che gli premeva dicesse: e tale sospetto è tenuto in tale considerazione dalle autorità stesse, che tutti gli interrogatori a cui egli ha partecipato sarebbero, al dire della stampa, attualmente sotto inchiesta.

In questo ambiente è scoppiato il pallone del complotto attribuito al Fronte Negro di Liberazione. Ecco come il "Times" di domenica (21-II) ne riassume i lineamenti.

"Fra le organizzazioni segnalate all'Ufficio speciale che tiene d'occhio i sovversivi, è il Black Liberation Front, un piccolo gruppo

## Libro di Malatesta

Siamo informati che il libro in lingua inglese contenente una raccolta di scritti di Errico Malatesta sarà finito di stampare tra breve tempo.

I compagni che hanno sottoscritto in anticipo per rendere possibile la pubblicazione di questo libro riceveranno le copie a loro spettanti per mezzo della posta non appena il libro sarà pronto per la spedizione.

Se vi fosse qualche sottoscrittore che avesse nel frattempo cambiato indirizzo, è pregato di farcelo sapere al più presto possibile per tramite dell'Amministrazione dell'Adunata.

AURORA

di estremisti che si dice abbiano simpatie per Castro e per i comunisti-cinesi. Due mesi fa questo ufficio assegnò all'agente negro, Raymond Wood, trentunenne, il compito di infiltrarsi in quel gruppo. Egli riuscì infatti a conquistarsi la fiducia dei leaders.

"La settimana scorsa l'opera clandestina del Wood diede i suoi frutti. Egli rivelò infatti un complotto bizzarro ordito dal Fronte Negro di Liberazione avente per iscopo di dinamitare la Statua della Libertà (nella baia di New York), la Campana della Indipendenza (che si trova a Philadelphia) e il monumento a Washington (nella capitale). La polizia municipale, di conserva con funzionari del F.B.I. arrestò tre negri di New York e una bionda canadese della provincia francese di Quebec, sospetta di avere portato da Montreal degli esplosivi. La polizia ha infatti confiscato in un nascondiglio degli esplosivi in quantità sufficiente a decapitare la Statua della Libertà".

Sarà, ma i complotti rivelati da agenti mobilitati alla triste bisogna del comando della polizia si prestano inevitabilmente ai peggiori sospetti: dove finisce la partecipazione passiva del funzionario infiltrato e dove incomincia la sua parte attiva nella ideazione e nell'esecuzione del complotto?

Se lo stato maggiore della polizia municipale di New York avesse pensato di trovare un diversivo per distogliere l'attenzione del pubblico dagli scandali che in questi ultimi tempi si sono andati accumulando intorno all'operato dei suoi agenti, non avrebbe potuto trovare di meglio. Ed infatti, il commissario ha dato alla rivelazione del suo agente infiltrato nelle attività dei sedicenti liberatori negri, tutta la solennità possibile encomiando e promuovendo per così dire sul campo di battaglia il suo agente Raymond Wood, sotto gli obiettivi della televisione e quindi sotto gli occhi dell'intero paese. tare gli ulteriori sviluppi per sapere come siano andate le cose. Ma un complotto per decapitare la Statua della Libertà, frantu-

## Quelli che ci lasciano

Il Compagno FERNANDO GOMEZ non è più fra noi. Si spegneva, fra la costernazione di tutti, la mattina del 18 febbraio u.s. sul letto di un ospedale nel quale era ricoverato da due settimane.

Spagnolo di nascita, venne da giovanotto in America. Lavorò per molti anni nel Vermont dove abbracciò le nostre idee con entusiasmo reso sempre più tenace dalle asprezze e delusioni che la vita con abbondanza gli procurava. Era con noi da circa trent'anni, sempre pronto e sollecito ad ogni iniziativa favorevole al nostro movimento.

Al gran dolore che colpisce la sua amata Maria uniamo il nostro profondo cordoglio.

Il Circolo Aurora  
(di East Boston)

\* \* \*

PAOLO CERCHI finiva la sua vita irrequieta a 80 anni suonati ai primi di febbraio. Nato a Montecatini, in quel di Pistoia, nel 1884, poco più che ventenne venne negli Stati Uniti, nel 1906, se mal non ricordiamo. Ingegno versatile peregrinò un po' dappertutto negli Stati Uniti. Fu nei bacini carboniferi della Pennsylvania, del West Virginia, nei campi minerari del Colorado, nelle seterie di Paterson, N.J., nelle floriculture della California. Irrequieto sempre non si irregimentò mai nelle Unioni o nelle istituzioni statali, evitando la matricolazione alle armi. Negli ultimi tempi si rifugiò a Los Angeles dove morì di cancro in una casa di riposo, dopo lunghe sofferenze dolorose. Non volle cerimonie di alcun genere nè fiori, volendo semplicemente essere cremato.

I suoi molti amici sparsi un po' dappertutto lo ricorderanno a lungo. Noi che lo abbiamo conosciuto da oltre un quarantennio, che l'abbiamo stimato per le spiccate qualità di amico e di compagno, lo ricorderemo nei suoi migliori anni di attività, sempre presente alle nostre riunioni di gruppi, e accasciati e dolenti della sua scomparsa poniamo il fiore rosso del ricordo sulle sue ceneri.

Il gruppo degli amici di Los Angeles

\* \* \*

Al compagno Erino Sabastiani di Trenton, New Jersey, che ha il 6 febbraio u.s. perso il figlio Ivo nel fior degli anni, vanno le condoglianze sentite della famiglia dell'Adunata.

mare la Liberty Bell ed abbattere il Monumento a Washington, sembra talmente fuori del verosimile, particolarmente se attribuito a persone che si dicono votate al "Fronte della Libertà" dei Negri che si stenta a credere che possa ricorrervi gente che abbia la testa a posto, a meno di scrivere romanzi polizieschi.

Giacchè se è vero che i governanti locali e nazionali vanno da decenni facendo quel che possono per ridurre ad uno scherno pubblico le garanzie costituzionali dell'uomo e del cittadino, non è men vero che quei monumenti furono intesi dai loro autori e rimangono, nella coscienza del paese, i simboli delle conquiste di una rivoluzione, che è senza dubbio incompiuta, ma costituisce certamente un progresso di fronte ai ceppi e alle catene dell'antico regime assolutista e feudale.

## DIAGNOSI

La pubblicazione "Pianeta" di Ginevra ebbe un'intervista con Josué de Castro, medico, antropologo, professore, autore di varie opere e privato dei suoi diritti di cittadino del Brasile, da Castelo Branco.

Parlando della fame e della guerra, disse fra l'altro:

Quando intendevo la fame come infermità mi formai un quadro clinico. E pervenni a demolire tutta una serie di teorie che arrivavano a dire che il tal popolo o il tale altro soffrono la fame perchè sono pigri. V'era la teoria etnica: i popoli tropicali sono pigri per temperamento. Mi feci professore di antropologia e di geografia umana per scoprire se questo era vero. Non lo è: è un pregiudizio grossolano. V'era la teoria climatica: Ora, le più alte civiltà si sono sviluppate tutte nelle zone subtropicali. Un'altra teoria sosteneva — e prima della guerra era cosa molto seria — che i popoli sottosviluppati erano solo perchè meticcii e che solo le razze pure all'università di Roma. Un giorno spiegai che gli italiani erano colonizzatori straordinari perchè essi erano la perfezione del meticcio: da non so quanti millenni, africani, asiatici, nordici, germanici scendevano a ondate sull'Italia, vi si trovavano bene e vi combinavano aperitivi particolarmente spiritosi. Ciò fece una certa impressione. Gli antropologi italiani, allora obbligati più o meno a pretendere che i romani erano una razza pura, venivano a casa mia, a notte fatta, per abbracciarmi piangendo. In una parola, stabili finalmente che la fame era in relazione con le distorsioni economiche che raggruppai sotto il termine di "sottosviluppo"; e per conseguenza, che la fame non è altro che l'espressione biologica di una infermità sociologica.

L'essenziale è che la fame è ufficialmente scoperta. Non pretendo affatto di avere scoperto la fame. Però credo di avere imposta la nozione che la fame è in rapporto con la situazione generale. La gente ha sempre saputo che aveva fame, ma non aveva coscienza della ragione che causava le sue sofferenze: pensava che fosse cosa naturale. Come disse Nehru: "La fame e la miseria non sono cose nuove: il nuovo, in India, è la coscienza della fame e della miseria". Anche l'idea del progresso è stata un'idea nuova. Nel Medio Evo, questa idea non esisteva. Un piccolo numero di intellettuali ne lanciò l'idea nel Rinascimento ed occorsero secoli perchè si diffondesse. Oggigiorno, il progresso è l'idea-forza più potente e più comune nel mondo intero.

JOSE DE CASTRO

A me quel che preme non è "l'unità di classe", ma il trionfo dell'anarchia che riguarda tutti gli esseri umani; e nel movimento operaio non veggo che un mezzo per innalzare il livello morale dei lavoratori, abituarli alla libera iniziativa ed alla solidarietà nella lotta per il bene di tutti, di renderli insomma capaci di concepire, desiderare e realizzare la vita anarchica.

ERRICO MALATESTA

## Panorama

L'annuario di una grande banca — La Banca Commerciale Italiana — per l'anno 1964, pubblica una serie di dati statici che fanno una certa impressione a chi li legge, e che gli autori illustrano per conto proprio con questi tratti di vivido colore:

"Quantunque si tratti di cifre globali molto approssimative e di valori relativi medi, il loro confronto è abbastanza significativo di certi squilibri fondamentali della nostra civiltà.

"Il globo dispone di circa 425 grammi pro capite di frumento e di riso al giorno, ma il 31-47 per cento della sua popolazione è nutrita, il 9-6 per cento affamata, l'uno per cento morente d'inedia (90-100 mila persone al giorno — cioè da 32 a 36,5 milioni all'anno).

"Si producono 121 kg. di acciaio, 114 kg. di cemento, 847 Kwh pro capite all'anno, ma dal 10 al 20 per cento della popolazione è disoccupata, e sotto-occupata.

"C'è una radio ogni 8 persone e un televisore ogni 24, ma appena 13 grammi di carta da giornale pro capite e il 40-45 per cento degli adulti (al di sopra dei 15 anni) sono ancora analfabeti.

"Dal 1958-1959 al 1963-64 non si riscontra alcun miglioramento per quanto riguarda la situazione alimentare mondiale per abitante; nessun aumento o quasi della produzione alimentare nel 1961-1962, un incremento del 2-3 per cento nel 1962-1963, un aumento appena superiore all'1 per cento nel 1963-1964; contro un 2 per cento, minimo indispensabile a pareggiare l'incremento demografico e un 4-5 per cento ritenuto necessario per cominciare a migliorare la situazione attuale".

Non è davvero un panorama edificante!!! Il peggio — se possibile — è poi che i padroni del mondo invece di pensare seriamente a migliorare la situazione alimentare e la situazione culturale di questo squallido panorama, si affannano ad aumentare la produzione bellica e l'incrinamento religioso ai loro sfruttamenti.

## Publicazioni ricevute

Paul Reclus: LES FRERES ELIE ET ELISEE RECLUS "ou du Proestantisme à l'Anarchisme" — Les Amis d'Elisee Reclus, Paris 1964. Volume di 210 pagine in lingua francese, con quattro ritratti fuori testo.

RECONSTRUIR — No. 32 — Settembre-Ottobre 1964. Rivista libertaria bimestrale in lingua spagnola. Ind.: Casilla de Correo 320, Buenos Aires, Argentina.

ANARCHY 47 — "Towards Freedom in work" by James Gillespie — Fascicolo di 32 pagine in lingua inglese (prezzo: 2 scellini o 30 centesimi di dollaro). Ind. Freedom Press, 17 Maxwell Road, London S.W. 6, England.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 109, Febbraio 1965. Mensile della F.A.F. in lingua francese. Ind.: 3 Rue Ternaux, Paris-XI, France.

Eugenio Relgis: UMANITARISMO E SUO SIGNIFICATO — Opuscolo di 76 pagine. Edizioni Libero Accordo Torino 1964. Ind.: Gaspere Mancuso, casella postale 38 Ferr. Torino.

RUTA — Pubblicazione anarchica in lingua spagnola — Organo della Federazione Iberica della Gioventù Libertaria. 27 dicembre 1964 — Ind.: G. Gracia. Av. Bolivar Edif. Cantabria A-5 (Catia) Caracas, Venezuela.

S.I.A. Numero 26, febbraio 1965 — Bollettino di Informazione della Solidaridad Internacional Antifascista de Venezuela. Ind.: Apartad Postal 6689 — Caracas, Venezuela.

VOLONTA' — Rivista anarchica mensile — Anno XVIII n. 2 Febbraio 1965.

Sommario: G. Rose: "Un dialogo equivoco"; Gruppo Libertè di Marsiglia: "Inchiesta sull'anarchismo"; Gianni Furlotti: "Ricordo di Stefano Vatteroni"; Leonardo Eboli: "Giuseppe Rensi"; Emilia Rensi: "Aforismo sulla morale"; Pierre Larivière: "Ibsen poeta, artista, pensatore"; Victor Giroud: "Cempuis"; Morvan Lebesque: "Il cuore e la trippa"; William Godwin: "Le Rivoluzioni"; Gionata: "Il matrimonio, tomba della libertà"; g.r.: Recensioni; Lettere dai Lettori; Rendiconto finanziario. — Costo del volume (64 pagine) lire cento. Abbonamento annuale lire mille, estero doppio.

Indirizzi: Amministrazione: Aurelio Chessa — Via

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month.

\* \* \*

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

\* \* \*

Los Angeles, Calif. — La sera del 6 marzo 1965, alle ore 7:30, nella solita sala al n. 902 South Glendale Avenue, Glendale, Calif. sarà servita una cena familiare.

Farà seguito ballo. Contiamo sull'intervento di tutti i nostri amici e compagni con le loro famiglie, sperando di passare una buona serata in compagnia. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

\* \* \*

New York City, N. Y. — Venerdì 19 marzo 1965, nei Locali del Centro Libertario, situato al 42 John Street, avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:00 P.M. — Il Gruppo Volontà.

\* \* \*

Philadelphia, Pa. — Sabato 20 marzo, alle ore 7:30 P.M. al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra periodica cena in comune pro' L'Adunata dei Refrattari. Tutti i compagni sono invitati a questa nostra iniziativa che, come al solito, ci offre l'opportunità di parlare delle cose nostre. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

\* \* \*

Miami, Florida. — Domenica 21 marzo, al solito posto nel Crandon Park, vi sarà il secondo picnic della stagione invernale. I compagni e gli amici che si trovano da queste parti sono cordialmente invitati a venire a passare una giornata con noi. — I Promot-

San Francisco, Calif. — Sabato 3 aprile 1965, alle ore 8:00 P.M. alla Slovenian Hall — 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St. avrà luogo una festa da ballo indetta dalle nostre donne di Los Gatos, San Francisco e dintorni, sempre attive ed entusiaste. Sarà questa l'ultima iniziativa della stagione invernale e il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno.

Si fa appello agli amici e compagni perchè intervengano con le loro famiglie a questa serata di solidarietà e di svago. Le iniziative si sono impegnate con ardore a far sì che la festa sia coronata dal massimo successo. Il che vuol dire che non mancheranno i panini imbottiti, i dolci casalinghi e i rinfreschi. — L'Incaricato.

\* \* \*

East Boston, Mass. — Domenica 11 aprile alle ore 1:00 P.M. avrà luogo nella sala del Circolo Aurora, 9 A Meridian Street, un pranzo familiare. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati a essere presenti per la buona riuscita dell'iniziativa e per discutere della situazione del Circolo. — Il Circolo Aurora.

\* \* \*

New London, Conn. — Domenica 2 maggio, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà

Dino Col 5-7 A — Genova. — Redazione: Giuseppe Rose, Via Roma 101, Cosenza.

SEME ANARCHICO — Anno XV N. 2, Febbraio 1965 — Mensile di propaganda per l'emancipazione sociale. Ind.: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

Les cahiers PENSEE ET ACTION No. 26/27 — Pubblicazione trimestrale Settembre-Novembre 1964, in lingua francese. Contiene: SOCIALISME ET LIBERTE di Fritz Prubacher, traduzione di Jean Paul Samson — Volume di 376 pagine. — Editions Pensee et Action — Paris-Bruxelles 1964. Ind.: Hem Day Boite Postale 4 — Bruxelles 29 — Belgio.

LIBERTE — A. VIII No. 112 — Febbraio 1965 — Mensile sociale, pacifista, libertario fondato e diretto da L. Lecoin, 20 rue Alibert, Paris-10, France.

THE PEACEMAKER — Vol. 18, Number 3, February 13, 1965. Periodico pacifista. Ind.: 10208 Sylvan Ave. (Gano) Cincinnati, Ohio 45241.

L'INCONTRO — A. XVI N. 12 Dicembre 1964 — Periodico indipendente. Ind. Via Consolata 11, Torino.

LA PAROLA DEL POPOLO — A. 57, Numero 71 — Rivista bimestrale. Indirizzo. 627 West Lake St., Chicago 6, Illinois.

luogo l'annuale festa primaverile a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Si sollecitano fin da ora i compagni di fuori che si propongono di prendervi parte, a scrivere per tempo e notificare agli iniziatori il loro intervento, onde mettere questi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di fare sperperi inutili. Scrivere a: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

\* \* \*

Fresno, Calif. — Sabato 8 o domenica 9 maggio 1965, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per andare sul posto, dal centro della città prendere Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il posto.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Il picnic avrà luogo, allo stesso posto, anche se il tempo non sia favorevole. — Gli Iniziatori.

P.S. — Chi non posas recarsi di persona al picnic e voglia contribuire al suo successo materiale, può indirizzare a: Maria Zuccarini, 3020 Grant Avenue, Fresno, Calif.

\* \* \*

San Francisco, Calif. — Resoconto della ricreazione del 6 febbraio u.s.: Entrata generale \$750,00; Uscita 265,64; Netto \$486,36 che di comune accordo i presenti alla riunione dei conti hanno così ripartito: "Freedom" di Londra \$75; "Volontà" 75; "Umanità Nova" 75; "Seme" 25; "Views and Comments" 15; "L'Adunata dei Refrattari" 90; per le Vittime Politiche di Spagna 75; per due vecchi compagni bisognosi 25. Nomi dei contributtori: Fresno, Calif. Concettina 5; John Piacentino 10; Joe Piacentino 5; J. Manzardi 5; Tony Fenu 5; T. Boggiatto 10; Angelo 5; Johnson 5; Remo 5; Romeo 5; dall'iniziativa, del perugino 100,00; Joe 2; niente 3; Carmelo 5; Mario 5; nulla 4; Gavino 5; Silvio 2; David 5; A. Ribolini 5; in memoria del compagno Luigi D'Isop 100; dalle salsiccie 15; rimanenza vino 2,50.

Agli intervenuti e a quanti altri contribuirono al successo finanziario, della serata vanno i nostri ringraziamenti. — L'Incaricato.

Miami, Florida — Il Compagno Boris Yelensky, che fu in Russia durante la rivoluzione, dal 1917 al 1923, annuncia di avere scritto intorno alle sue esperienze di quel periodo mettendo insieme materia per un volume di circa 400 pagine. Ma per pubblicarlo si trova nella necessità di sollecitare la cooperazione finanziaria dei compagni ai quali si rivolge.

Chi voglia cooperare alla pubblicazione di questo suo libro si rivolga direttamente a lui scrivendo a: Boris Yelensky — 1403 N.W. 7th Street — Apt. 609 — Miami, Florida 33135.

## AMMINISTRAZIONE N. 5

### ABBONAMENTI

Bronx, N. Y. E. Cavalli \$3; San Bernardino, Calif. G. Dimattia 3; Totale 6,00.

### SOTTOSCRIZIONE

Buffalo, N. Y. E. Mazzuca \$10; Bronx, N. Y. E. Cavalli 5; San Leandro, Calif. M. Grelli 5; Buffalo, N. Y. H. Williams 5; Joe Capitano 5; Brockton, Mass. J. Yanni 5; Colonia, N. J. M. D'Antuono 10; Brooklyn, N. Y. S. Di Capua 5; San Francisco, Calif. Come da com. L'Incaricato 90; Santa Clara, Calif., R. Andreotti 10; San Francisco, Calif. Grillo 5; San Bernardino, Calif. G. Dimattia 2; New Britain, Conn. S. Tata 5; T. Orgolese 5; N. Scituate, Mass. "Uno" 200; N. Providence, R. I. A. Bellini 10; Brooklyn, N. Y. L'Agricoltore 5; Los Angeles, Calif. P. Fusari 10; Miami, Fla. N. Barto 3; Totale \$395,00.

### RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 6,00	
Sottoscrizione	395,00	
Avanzo precedente	653,52	
		1.054,52
Uscite: Spese N. 5		510,25
Avanzo dollari		544,27

Quanto più i popoli sono credenti e asserviti al dogma, tanto più sono docili, sottomessi, rassegnati ai voleri del Dio inesistente in nome del quale i preti promettono maggior retaggio di godimenti nell'altra vita per quante maggiori sofferenze essi avranno sopportato quaggiù.

G. Ciancibille

# CRONACHE SOUVERSE

## Cose dell'Indocina

Il governo di Washington ha pubblicato la settimana scorsa un suo Libro Bianco per giustificare l'intervento e l'allargamento delle operazioni militari nell'Indocina. Cotesto "libro bianco" rappresenterà probabilmente il punto di vista ufficiale del governo, ma la realtà appare, all'analisi dei fatti, alquanto diversa. Il punto centrale dei documenti pubblicati è quello secondo cui il Vietnam del Sud sarebbe vittima di una invasione di forze armate provenienti dal Nord dietro incoraggiamento del regime "comunista" di Pechino. La realtà sarebbe, invece, che nel Vietnam meridionale è in corso una rivoluzione popolare contro i politicanti ed i generali del luogo; e che tanto i governanti del Vietnam Settentrionale che quelli del Vietnam Meridionale vanno cercando di incanalare tale rivoluzione in una guerra di frontiera onde influire nel modo più conveniente ai loro rispettivi interessi sulla soluzione finale del conflitto interno.

Le cronache dei giornali ed i programmi televisivi hanno riportata la testimonianza di uno dei feriti nell'assalto notturno di Pleiku, il Sergente Eddie Anderson, di Kansas City. Arrivato negli Stati Uniti egli fu interrogato sulla situazione nel Vietnam e con poche parole disse testualmente: "I guess the Viet Cong is more popular with the people of the country than our side is". Io credo che la popolazione ha più simpatia per il movimento insurrezionale che per la nostra parte.

Il giornalista Drew Pearson, personalmente amico del Presidente e della sua politica, riportando questa dichiarazione la documentate, vi sono state diserzioni in massa dall'esercito sud-vietnamite, e questa è probabilmente la ragione per cui metà del corpo di guardia era assente quella fatale notte di Pleiku (21-II-65).

Dalla stessa fonte provengono le seguenti cifre riguardanti le rispettive forze numeriche che si affrontano nel Sud Vietnam. Fino al 1964 le infiltrazioni dal Nord-Vietnam furono trascurabili. Si calcola ora che nel 1964 siano scesi dal nord 5.000 uomini venuti a rinforzare il "vietcong" (come viene chiamato il movimento insurrezionale) che comprenderebbe attualmente 35.000 guerrieri esperti e 65.000 uomini di milizia, in tutto 100.000 combattenti che riescono a mantenersi nella lotta grazie agli appoggi che ottengono dalla popolazione locale... e dalle stesse forze governative. Si ripete, insomma, nel Vietnam quel che avvenne in Cina durante la lotta dei comunisti contro gli eserciti del Kuomintang.

Contro queste forze del Vietcong, il governo dispone di un esercito regolare di 20 mila, più altri 200.000 uomini della Guardia Nazionale, della Polizia Militare ed altri corpi specializzati, che pure essendo numericamente due volte superiori, armati ed assistiti da un corpo di spedizione statunitense (oltre 20.000 uomini) non riescono a contenere l'insurrezione.

Il Pearson fa un'altra constatazione che vale la pena di rilevare. Si crede da molti che gli Stati Uniti siano nel Vietnam su invito del governo di quel paese. Ma non è proprio vero. Nel solo 1964 il governo del Sud-Vietnam è cambiato quattordici volte. Il solo potere esistente è quello dei militari ed il popolo vietnamite non si fa illusione in proposito.

Infatti, da quando nel 1963 il governo statunitense aiutò i generali ad abbattere la dittatura feudale della famiglia Ngo, nessun governo è riuscito ad affermarsi, appunto perchè non aveva l'appoggio della casta militare e nemmeno quello delle popolazioni.

E questo sottolinea la posizione incredibile degli Stati Uniti, paladini di libertà e di democrazia, che, nel Vietnam da quasi una

dozzina d'anni non sono riusciti a stabilire contatti politici, economici, ideologici col popolo che dicono di voler difendere dal giogo dittatoriale del comunismo...

## Prescrizione

Il codice tedesco del 1871, vigente nella Germania Ovest, stabilisce che l'azione penale si prescrive col passare di venti anni dal giorno in cui il reato fu commesso. Per tal mondo, fissata nella data dell'8 maggio 1945 la data in cui ebbero inizio le azioni penali modo, fissata nella data dell'8 maggio 1945 cadranno in prescrizione tutti quei reati contro i quali nessuna azione giudiziaria sia stata precedentemente iniziata. Sola eccezione stabilita finora con misura legale, il caso personale di Hitler, che si presume morto ma, nel caso che dovesse riapparire, sarebbe soggetto a procedimento penale in qualunque tempo anche dopo l'8 maggio 1965.

Contro questa prospettiva sono sorte molte proteste in questi ultimi tempi. Si è tanto insistito sulla importanza della cosiddetta giustizia punitiva che non si comprende come possa ammettersi che i delitti di certi malfattori nazifascisti debbano andare impuniti. Non si pensa che sono proprio i grandi delitti perpetrati dal nazifascismo quelli che non furono e non saranno mai puniti: La guerra, per esempio, che ha ridotto in macerie tanta parte dell'Europa, dalla Spagna a Stalingrado; il lavoro forzato sfruttando il quale i grandi capitalisti come Krupp sono arricchiti, impunemente; i finanzieri, i politicanti sempre pronti a speculare sulle sciagure delle nazioni; il clero delle maggiori chiese, prima fra le quali la cattolica, che, in grazie ai privilegi politici ed economici che sarebbero apparsi impossibili ai suoi più esaltati fanatici del medioevo. Le gerarchie politiche finanziarie, ecclesiastiche industriali sono in Germania come in Italia piene di delinquenti od in ogni caso di responsabili della delinquenza nazista e fascista, che ben pochi osano denunciare, sia da questa parte che dall'altra del sipario di ferro. Chi oserebbe sostenere che degli indescrivibili delitti perpetrati dal nazifascismo siano stati responsabili proprio soltanto le poche migliaia che furono sino ad ora identificati e più o meno puniti, oltre alle poche centinaia che potrebbero essere scoperti e identificati nei prossimi venti o trent'anni, oltre cui presumibilmente la generazione contemporanea di quelle infamie sarà stata quasi completamente spazzata via dal tempo?

Perchè il numero dei delinquenti fascisti puniti come tali è piuttosto esiguo: 5.000 condannati dai tribunali Alleati in Germania; circa 6.000 processati e condannati dai tribunali della Germania Occidentale; altri 13.000 che si trovano attualmente in formale stato d'accusa e che saranno processati anche se per ciò fare occorreranno degli anni dopo l'8 maggio prossimo. Sono in tutto 24.000 persone su di una popolazione tedesca prebellica di oltre 66.000.000 di abitanti!

Senza dubbio le disavventure, magari tardive, dei manigoldi nazifascisti non ispirano pietà. Ma è una sinistra illusione il credere



che mandando in galera alcune decine di migliaia, al patibolo alcune centinaia di criminali fascisti si sia fatta giustizia. Questo è l'errore contro cui insorge la nostra coscienza storica e sociale, l'errore che il fenomeno nazifascista possa essere ridotto ad una questione di retribuzione penale invece di essere affrontato e risolto come problema di ingiustizia sociale. Vi sono state nel mondo civile di questo secolo istituzioni politiche economiche e sociali le quali hanno incubato a vista di tutti il nazismo, il fascismo, i loro misfatti incredibili. Gli uomini sono stati gli strumenti molte volte interessati e consapevoli di quella delinquenza. Vero. Ma a che serve eliminare gli individui, quando rimangono intatte le istituzioni, i pregiudizi, gli interessi propensi a riprodurli o prima o poi, siccome sotto tanti nomi è tante volte accaduto nella storia.

La giustizia penale può soddisfare, in minima parte, il desiderio di vendetta; ma soltanto la giustizia sociale ha la possibilità di estirpare veramente dal corpo sociale le radici dell'aberrazione nazista e fascista.

## Chiesa e scuola

Quando io frequentavo le scuole, in Italia, non v'erano problemi di religione. Qualche classe aveva il crocefisso, qualche altra non ce l'aveva e nessuno ci faceva caso. Il catechismo si andava a studiare in chiesa quando si avevano dieci o undici anni, a quando venne il mio turno di andarvi i ragazzi della mia età ci andavano volentieri perchè chi l'insegnava era la nipote del prete, una bella ragazza. Poi si faceva la prima comunione e non se ne parlava più.

Quando incominciai ad aver contatto col resto del mondo appresi che gli irredenti — Trento e Trieste allora erano di moda — sotto il giogo di Francesco Giuseppe avevano l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche ma potevano esserne esentati su richiesta dei genitori. Mi pareva una cosa strana, ma era un costume di libertà in confronto a quel che avvenne poi, in Italia, quando i fascisti incitati ed acclamati dai preti rimisero il Cristo nelle scuole e l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche divenne obbligatorio per tutti senza le fantasie austriache di Trieste, del Tirolo e della Venezia Giulia. Adesso, quasi vent'anni dopo la liberazione dell'Italia dal fascismo e dal nazismo, leggo nei giornali che l'insegnamento religioso è obbligatorio nelle scuole pubbliche, ma che gli scolari possono essere esonerati dall'insegnamento religioso su domanda motivata dei genitori. Ma mentre sotto Francesco Giuseppe al principio del secolo l'esenzione dall'insegnamento religioso veniva accordata senza tante storie, nell'Italia della Repubblica di San Giovanni in Laterano le autorità competenti, facendo sfoggio di quella pignoleria che da secoli si respira in sagrestia e nelle sentine di polizia, insistono a sottoporre i genitori alle loro domande sul perchè e il percome.

Ne fa fede un dispaccio da Milano al "New York Times" del 28 febbraio u.s., dove è detto che l'Associazione Italiana per la libertà religiosa protesta contro le suddette autorità competenti sollecitandole a metter fine al loro zelo ed a "liberalizzare" la procedura che infliggono ai genitori degli scolari che domandano l'esenzione dall'insegnamento religioso. Chiede che i dirigenti delle scuole pubbliche si astengano dall'esigere dai genitori di dare le ragioni della loro domanda di esenzione; e domanda che si provveda a far sì che gli scolari esentati dall'insegnamento religioso non siano fatti zimbello o perseguitati dagli insegnanti o dalle scolaresche... imbevuti di insegnamenti religiosi.

Grazie all'articolo 7 della Costituzione che inserisce nella carta fondamentale della Repubblica i patti fascisti del Laterano, per volontà dei rappresentanti del partito comunista e del partito clericale, gli italiani del 1965 sono, in materia di scuole e religione, almeno di un secolo più arretrati degli italiani irredenti di Trento e di Trieste sotto il giogo di Francesco Giuseppe al principio del secolo!